

Febbraio
circa 1969

~~Funzione~~

7. VI. 23 1

CONSIDERAZIONI SUL "VOTO UNICO"

Funzione dell'Università

Le seguenti considerazioni sono svolte allo scopo di illustrare l'opportunità d'introdurre il voto unico (idoneo - non idoneo) nell'Università. Esse ovviamente non possono non risentire della particolare formazione culturale e dell'esperienza dello scrivente, che è un fisico e insegna la fisica. Ma è probabile che esse possano essere estese facilmente con piccole variazioni a tutte le discipline universitarie.

In questa come in tutte le altre scelte che si devono fare in sede di riforma, non si può non partire da una visione politica della funzione dell'Università in una società moderna e nella società italiana in particolare. Tutti oggi vogliono un'Università "migliore". Ma la discussione sui mezzi tecnici per realizzarla è sterile finché non si sia d'accordo su che cosa s'intende per Università migliore. Qui le visioni dei diretti responsabili dell'Università possono essere estremamente discordi perché nascono da presupposti ideologici e di Weltanschauung completamente diversi.

Per lo scrivente rendere l'Università migliore vuol dire renderla più capace di soddisfare i bisogni spirituali, culturali, sociali ed economici del paese. Ma per "paese" si deve intendere tutto il paese e non la ristrettissima classe dominante, che oltre a detenere tutto il potere politico ed economico, continua a perpetrare l'ancora più grave ingiustizia di monopolizzare la cultura. E diciamo per inciso che questo monopolio ha fra le altre funeste conseguenze anche quella di snaturare la cultura medesima, che anziché vita spirituale di un popolo che prende coscienza di se stesso, diviene troppo sovente raffinato e inutile divertimento di chi ha tutto e può permettersi anche questo bene superfluo.

L'Università di élite è morta. Ma la sua tomba non merita lacrime. Basta pensare a quale classe dirigente ha saputo dare al paese. Se dai frutti si può giudicare l'albero, era un albero marcio.

L'Università oggi non può non avere come prima, principalissimo scopo, quello di dare cultura scientifica e sociale di alto livello nonché istruzione professionale superiore al massimo numero possibile di cittadini. Deve contribuire alla abolizione della

"classe dirigente" per sostituirla con un popolo capace di dirigersi da sè, perchè in se stesso ha largamente diffusi i necessari strumenti culturali. Deve sostituire all'"otium" di pochi la forza cosciente e socialmente costruttiva di molti.

L'Università come tribunale

Strumento principalissimo per la realizzazione e il mantenimento dell'Università di élite è la selezione con l'inevitabile conseguenza della meritocrazia. Tutto è stato sacrificato al potenziamento di questo strumento.

Potendosi prescindere dall'assolutamente inutile lezione cattedratica, mantenuta solo per dare una copertura apparentemente culturale al vero scopo dell'istituzione, l'Università è attualmente una pura e semplice macchina per fare esami. E gli esami assumono quasi sempre la forma di un processo, nel quale lo studente è l'imputato e si pesano con fine bilancia aggravanti ed attenuanti.

La scalatura del voto è in non piccola parte responsabile di questa situazione. Chi scrive ha sentito dire da persona che pure apprezza molto per intelligenza e competenza che il voto unico è ingiusto come sarebbe ingiusto dare la stessa sentenza per tutti i delitti. Questo fatto è sintomatico, perchè dimostra come sia radicato in tutti noi il pregiudizio che l'Università abbia qualche cosa in comune con i tribunali.

L'Università deve avere il solo scopo di fornire i mezzi adeguati per formarsi culturalmente e per imparare. Non è suo compito fiscalizzare lo studio, dare sentenze, selezionare. Deve dare la possibilità di diventare un medico, un insegnante, un ingegnere. Non è suo compito dire se si tratta di un medico bravissimo o bravo o solo di media capacità. Tanto più che il dare questo giudizio attraverso all'esame è molto spesso sbagliato e (come del resto è stato detto e ripetuto fino alla noia) fa intervenire necessariamente in questo giudizio elementi che più che il valore intrinseco riflettono la classe sociale da cui deriva il soggetto.

Nè va taciuto il fatto che la carriera scolastica, distesa su un arco di anni durante i quali il giovane è in rapidissima evoluzione, può non di rado, dopo pochissimo tempo, riflettere solo le caratteristiche di un individuo sostanzialmente diverso.

La competizione

L'esame, anzichè un processo, deve essere un puro strumento didattico, rivolto ad aiutare lo studente. L'insegnante aiuta lo studente, quasi come potrebbe fare un compagno, a capire fino a che punto la sua preparazione è adeguata per poter proseguire oltre.

La graduazione del voto invece è intesa a stimolare la competizione, quasi che lo studio universitario fosse un grande torneo dal quale debbano uscire vincitori e vinti e al migliore dei vincitori spettino le grazie della bella dama. Chi scrive è convinto che questa concezione, lungi dall'essere utile è profondamente sbagliata. Tende a portare alla ribalta i primi della classe e i Pierini, personaggi presuntuosi e altamente antisociali, e a frustrare una massa di onesti e pur capaci cittadini, convincendoli con una valutazione falsa che è giusto assumere il ruolo subalterno che li attende.

I tempi cambiano e quello che poteva essere utile ed avere una funzione ieri si può rivelare superato e dannoso oggi. Ebbene oggi l'individuo capace di sacrificare tutto, compresi gl'interessi culturali diversi e l'impegno sociale per arrivare a soddisfare l'ambizione di essere il primo della classe in una branca specializzata, è più nocivo che utile alla società. Purtroppo una buona maggioranza dei professori di ruolo ha proprio questa provenienza e ciò giustifica lo spettacolo di antisocialità che essi hanno dato e continuano a dare.

Anche quando il primeggiare derivi da dote naturale d'intelligenza, la graduazione del voto conforta l'opinione (magari intrattenuta inconsciamente) che il più intelligente abbia maggiori diritti. Nessuno di noi è completamente immune da questa errata concezione.

L'Università proprio perchè ha il compito di preparare culturalmente e professionalmente larghe masse di cittadini deve, se mai rivolgere maggiori cure e attenzioni ai meno dotati. Deve essere fiera molto più di quei suoi licenziati che ha portato alla preparazione con impegno e fatica che di quelli che sarebbero arrivati esattamente lo stesso se avessero studiato da sè.

La produttività scientifica

Una delle deformazioni professionali più comuni fra i professori, che (giustamente) sono al contempo ricercatori scientifici,

consiste nell'idea di dover plasmare degli studenti a propria immagine e somiglianza. Nasce così il concetto dello studente-ricercatore. La graduazione del voto è proporzionale alla rispondenza dello studente a questa immagine. Si è sentito dire che col voto unico non avremo più modo di scegliere oculatamente i giovani collaboratori da avviare alla ricerca scientifica. Al solito: l'Università dovrebbe avere solo lo scopo di riprodurre se stessa, mentre l'immenso compito di rendere al paese quel servizio che pur gli deve rendere passerebbe in seconda linea.

Il concetto della competizione e dell'efficientismo sul piano scientifico culturale va di pari passo con quello della concorrenza e dell'incentivo sul piano della produttività. Bisogna arrivare a sfornare nel più breve tempo possibile il prodotto migliore possibile nella maggiore quantità possibile. Ciò è giustificato fino a che dalla massima produttività dipende il vivere o il morire di fame. Ma è assurdo non appena si deve ricorrere a stimolare o a creare con tutti i mezzi i bisogni per smaltire il prodotto. Ed è ormai noto a tutti che la speranza che il massimo produttivismo delle società affluenti aiuti in qualche modo i popoli non sviluppati è clamorosamente smentita dai fatti. Sul piano scientifico o culturale le cose vanno in modo identico. La produzione di carta stampata in ogni campo del sapere è diventata una maledizione, una valanga che ci sommerge tutti, mentre non contribuisce minimamente ad istruire gli analfabeti. Lo scienziato deve fare grandi sforzi e deve avere una buona dose di malafede per convincersi che il suo modo di lavorare è utile all'umanità. La massima preoccupazione dello scienziato inglese è che il suo contributo venga pubblicato due giorni prima dell'identico contributo del collega giapponese. Sfido chiunque a dimostrare che quei due giorni di anticipo giovinno all'umanità.

I cavalli, frustati, o con una carota appesa dinanzi al muso e irraggiungibile, corrono di più. Resta da vedere se sono più felici.

I piagnistei sull'abbassamento del livello

Si è sentito dire che il voto unico abbasserebbe il livello degli studenti.

Bisogna intendersi su questa storia del livello. Il livello di chi ?

Qualcuno dubita che col voto unico gli Einstein e i Fermi cessino di diventare Einstein e Fermi ? Ciò è assurdo.

Allora si tratta di livello medio nel senso che, insistendo meno sulla meritocrazia, accanto ai bravi e ai bravissimi si accorda diritto di esistenza anche ai meno bravi. Ma questo è proprio ciò che deve avvenire. Si badi bene. Non che ci si debba augurare che il livello medio sia il più basso possibile. Ci si deve augurare che sia il più alto possibile. Ma realizzare questo con la selezione e con l'incoraggiamento ai più bravi, anzichè con la cura dei meno bravi è metodo estremamente comodo ed iniquo, che elude lo scopo fondamentale dell'Università.

Nell'attuale situazione italiana si assiste ad uno stato di cose paradossale. L'Università, nel migliore dei casi (ma molto di rado), fornisce allo studente appena il necessario per arrivare a un modestissimo 18. Dopo di che si costituisce in tribunale e dà la vera, piena approvazione, quella del 28 e del 30, solo a chi, in modo assolutamente indipendente dall'Università, per interessamento proprio, fruyendo di mezzi, di possibilità e di un background concessi soprattutto a chi appartiene alla classe privilegiata, arriva ad una preparazione adeguata.

Altro che esami, che selezione, che 30 e lode! Bisogna rifarsi al capo opposto. Il livello medio si eleva elevando la possibilità, la capacità e soprattutto la volontà di fornire agli studenti tutto ciò che è necessario per raggiungere la giusta preparazione.

A questo proposito non si può passare sotto silenzio l'atteggiamento di scandalo assunto da alcuni professori dinanzi alla richiesta degli studenti che all'esame venga chiesto soltanto ciò che è stato effettivamente insegnato. Anche qui riappare l'idea distorta e il pregiudizio dello studente-ricercatore. Lo studente dovrebbe farsi da sè l'idea di che cosa è necessario imparare e andare a cercarlo di propria iniziativa su mille testi diversi, sottraendo così il professore a quello che sarebbe un suo sacrosanto dovere, cioè dal dovere di scrivere in maniera chiara, ordinata, veramente didattica tutto ciò che lo studente deve (e può) imparare durante un anno di corso.

L'idea largamente diffusa che sia educativo imparare con fatica 100 ciò che si potrebbe imparare con fatica 10 può venire soltanto a quei professori che vogliono evitare di far fatica loro; o per lo meno di farla nella didattica anzichè in altre attività.

La difesa dell'Università di élite

La concezione di coloro che vorrebbero conservare l'Università di élite con lo studente futuro ricercatore ha avuto vari riflessi degni di nota.

Uno di essi è stato lo sforzo di arrivare a costituire gl'istituti aggregati. Dinanzi alla spinta di una società che va modernizzandosi e che pertanto richiede una massiccia produzione di elementi qualificati professionalmente, l'Università ha tentato di creare una netta dicotomia. Da una parte l'Università propriamente detta che continuerà a vedere nel suo studente il futuro ricercatore, e che pertanto selezionerà ancora la futura classe dirigente; dall'altra gl'istituti aggregati, destinati a formare la grande massa dei subalterni. Il titolo di studio varrà poi a conservare questi ultimi nel ruolo di subalterni a vita.

Un altro riflesso importante è quello che riguarda i contenuti dell'insegnamento. Dato che lo scopo principale è la selezione, non importa se i contenuti sono i più inutili ed assurdi, i più lontani dalla realtà sociale, tecnica e perfino culturale del mondo moderno. Alla selezione servono lo stesso. E così si assiste puntualmente al ripetersi dello choc del neo-laureato che, quando non appartiene a quell'infima minoranza che continuerà nella ricerca, si trova dinanzi a una realtà tecnico-professionale alla quale non è minimamente preparato. Ciò che contribuisce in maniera cospicua ad aumentare il tasso di disoccupazione o sottooccupazione dei neo-laureati.

La norma transitoria

Resta infine da vedere quella che potrebbe chiamarsi la norma transitoria. Cioè bisogna indicare come il voto unico possa essere conciliabile con la legge vigente attualmente. Sembra inevitabile concludere che il solo sistema possibile è quello di assumere il 30 come unico voto di idoneità.

Naturalmente non c'è da illudersi che molti non si mettano a strillare che la cosa è illegale. Si tratta di materia opinabile e siamo fin troppo abituati a fenomeni di questo genere.

Chi scrive non vede in nessun modo come si possa negare a un professore di decidere in coscienza che nell'attuale situazione dell'Università lo studente che arrivi a una preparazione adeguata per essere dichiarato idoneo abbia fatto il massimo che onestamente si possa chiedere da lui e quindi meriti il 30. E' uno di quei casi tipici in cui per decidere che cosa è legale bisogna consultare non un giurista, ma la propria coscienza.

Giuliano Toraldo di Francia